

Nichelino, la mia città

“Nichelino si trova sul Pianeta Terra, in uno stato chiamato Italia. È una cittadina arretrata nei pressi di Torino, abitata dal genere umano. Lì la tecnologia non è sviluppata come sull'arcipelago planetario P753 ma presenta comunque molti...”

Tutto è cominciato così, con un libro digitale trovato nell'archivio del Municipio Galattico. Ancora non mi sembra vero, sono cambiate tantissime cose da quel giorno. Scusate non mi sono ancora presentata, io sono Aliena-n°2154B, per gli amici Alin. Sono sempre stata un tipetto un po' impulsivo e voi potrete già capire che la normalità mi sta stretta. Dopo l'ennesima giornata uguale a tutti gli altri 5840 giorni della mia vita, mi sono scociata e ho deciso di recarmi all'Archivio Galattico (ora so che per voi si chiama biblioteca). Ho subito iniziato a controllare il database “Pianeta Terra e genere umano” e niente mi ha incuriosito fino a quando non ho trovato il libro di cui vi ho scritto un estratto. Dopo neanche due secondi ho capito che il mio futuro era sulla Terra e che, anche se non avrei necessariamente vissuto lì per sempre, ormai andarci anche solo per un viaggio era una priorità. Mi misi subito all'opera e pochi giorni dopo ero pronta a partire. C'era però un piccolissimo problema: le uniche astronavi che erano dirette verso il Pianeta Blu facevano parte dei servizi segreti planetari e gli unici alieni che potevano salirci erano degli agenti addestrati. Decisi dunque che la sola soluzione possibile era spacciarsi come esperta del sistema solare. Mi presentai quindi al capitano della spedizione e dopo un breve colloquio, che con un po' di fortuna riuscii a superare, venni assoldata per la missione. Fin qua tutto liscio ma, dopo qualche giorno di viaggio, mi resi conto che avrei dovuto escogitare un piano per scendere dall'astronave senza essere vista, poiché la missione consisteva soltanto nell'orbitare attorno alla Terra per raccogliere delle informazioni. Dovete sapere infatti che la mia sorpresa nel trovare il libro sull'Italia fu tanto grande, perché sul mio Pianeta la Terra è ancora un mistero e le spedizioni a cui presi parte erano iniziate da poco. Comunque, torniamo alla nostra storia! Un giorno prima dell'arrivo in orbita, mentre camminavo sul ponte, mi imbattei in una stanza piena di navicelle di salvataggio e capii che avevo risolto il mio problema. Non persi tempo, radunai le mie cose e uscii dall'astronave. Dopo qualche ora però una spia iniziò a lampeggiare sullo schermo di controllo e dopo pochi secondi precipitai. L'atterraggio fu violento e il serbatoio si ruppe. Per fortuna il pulsante dell'invisibilità della navicella funzionava ancora e riuscii ad attivarlo senza problemi. Inoltre anche se non avevo idea di dove fossi atterrata decisi di rendere le mie sembianze umane per non correre rischi. Una volta uscita dall'astronave non potevo credere ai miei occhi! Mi sembrava di essere stata catapultata nelle foto trovate nel libro. Ero atterrata in un parco di Nichelino del quale non ricordavo il nome. Mi voltai e vidi un cartello con su scritto “Boschetto”. Non ebbi più dubbi; nonostante quel piccolo incidente ero riuscita nel mio intento. Arrivata lì, però, mi sentii un po' sola e impaurita, così mi misi a camminare per cercare qualcuno a cui chiedere aiuto. Assorta com'ero nei miei pensieri non mi resi conto che stavo andando a sbattere contro un umano. In un baleno mi ritrovai per terra.

<< Tutto bene?>> mi chiese. Mi riscossi e mi resi conto che si trattava di un ragazzo di circa diciotto anni, alto, magro, castano e con un sorrisetto ironico stampato in faccia.

<< Sì, sì grazie; è solo che sono appena arrivata per le vacanze e non conosco ancora bene la città.>> gli risposi. Per fortuna ero stata attenta al corso di lingue terrestri ed ero in grado di capirlo.

<< Ma hai scelto veramente di venire in vacanza a Nichelino o sei stata obbligata?>>

<< In che senso? Questa è una città bellissima non trovi?>>

<< Sarà... Comunque da dove hai detto che vieni?>>

<< Ehm... Da molto lontano.>>

<< Fai la misteriosa eh? Però mi sembri un po' spaesata, ti serve aiuto?>>

La verità era che non avevo idea di cosa fare: dirgli la verità o mentirgli.

Alla fine optai per la prima opzione. Non so esattamente il perché, ma sentivo di potermi fidare di lui. Mi balenò in testa un pensiero che però scacciai subito; mi resi conto che i suoi modi, il suo sorriso, quegli occhi sinceri, mi attraevano.

<< Devo dirti una cosa e ti prego di ascoltarmi. Sono un'aliena e vengo da un pianeta a voi sconosciuto. Volevo prendermi una "vacanza" e ho deciso di venire qui sulla terra. Il problema è che mentre atterravo la mia navicella si è danneggiata e ho bisogno del tuo aiuto per ripararla.>>

<< Sì certo, come no e io vengo da Marte!>> mi rispose.

<< Ascolta, so che può sembrare strano ma è vero! Seguimi!>> lo portai alla navicella e, dopo averla resa visibile, gli feci vedere il guasto. Vidi qualcosa brillare nei suoi occhi e capii che era la persona giusta.

<< Va bene, voglio fidarmi di te, il mio nome è Edoardo.>>

<< Grazie, grazie davvero, io mi chiamo Alin.>>

Gli spiegai che l'unico modo per riparare la mia navicella, era scattare delle foto ai simboli della città in cui ero atterrata e inserirle nello scanner di controllo, mentre per il serbatoio non sapevo cosa fare. Rimasi stupita, anche se era un umano non perse il controllo un'istante. Per fortuna suo padre era un meccanico e lui un bravo apprendista. Recuperata la sua attrezzatura, Edoardo riuscì a riparare il serbatoio in meno di un ora. Iniziammo a discutere quindi su dove andare a scattare le foto.

<< Sicuramente devi venire con me alla Palazzina di Caccia di Stupinigi!>> mi disse. Mi fidavo di lui e anche se non avevo idea di dove mi stesse portando, lo seguii. Noleggiammo due biciclette e ci dirigemmo verso la nostra meta. Gli alberi furono la cosa che inizialmente mi entusiasmò di più. Vedere tutto quel verde paragonato ai grigi e tecnologici edifici della mia città mi riempiva il cuore di gioia. Ma non fu niente in confronto alla meraviglia che vidi dopo pochi minuti. La Palazzina si stagliava davanti a noi in tutta la sua bellezza. I giardini perfettamente curati, i vialetti ghiaiosi, ma soprattutto il possente cervo in cima alla cupola. Mi vennero le lacrime agli occhi e non potei fare a meno di piangere di felicità. Era questo che cercavo quando ero partita, era questo il luogo che mi rappresentava davvero. Edoardo se ne accorse e cercò di nascondere un sorriso che io però notai.

<< Ehi, che fai? Sei qui da meno di un giorno e già hai nostalgia di casa?>>

<< No anzi, tutto il contrario. Sono cresciuta in un mondo in cui la bellezza, l'armonia e l'amore non esistono. Qui invece è tutto così... così umano.>>

<< Ed è un bene?>>

<< Senz'altro!>>

<< Dai, scatta questa foto. La prima tappa è stata semplice ma non vuol dire che sarà così anche per la prossima. Senti, stavo pensando che per ricordarti di questo viaggio dovresti esserci anche tu nelle foto.>>

<< Ma così funzioneranno lo stesso?>>

<< Ne sono sicuro, fidati!>>

<< D'accordo, però devi esserci anche tu!>>

Gli diedi la telecamera e lui scattò il selfie. Di nuovo vidi quel luccichio nei suoi occhi che mi scaldò il cuore.

Decidemmo insieme che il nuovo posto da raggiungere era il murale di Piero Angela. Una volta arrivati legammo le biciclette e scattammo la seconda foto. Anche quel semplice "disegno" mi fece riflettere.

<< Spesso gli alieni tendono a dare importanza solo al futuro, senza soffermarsi sul presente e a volte dimenticando chi ci precede.>> mormorai ammirando il murale.

<< Senti, che ne dici di prenderci un bel gelato per rallegrare gli animi?>>

<< Che cos'è?>> gli chiesi.

<< È inaccettabile che tu non sappia veramente cos'è il gelato! Ma tranquilla, per tua fortuna mi hai incontrato e adesso colmerò questa tua lacuna.>>

Ci dirigemmo dunque da "Alberto&Andrea", il suo gelataio di fiducia, e assaggiai il cibo più buono che esiste nell'universo. Mi consigliò di provare cioccolato e fragola e, mentre ancora gustavo estasiata quel dolce prelibato, ci dirigemmo in Piazza Giuseppe di Vittorio.

<< Da dove vieni tu esistono i libri?>> mi chiese Edoardo a un certo punto.

<< È ovvio! Non mi hai ascoltato quando ti ho detto di aver trovato il libro nell'Archivio Galattico?>> gli risposi.

<< No, no... Intendo un libro vero con pagine di carta, inchiostro e tanto di copertina. Dai, te ne regalo uno io come souvenir di questa vacanza.>>

Entrammo in un luogo pieno di libri chiamato "Libreria il Cammello" ed Edoardo mi spiegò che, in cambio di pezzi di carta colorati, le gentili signore dietro al bancone mi avrebbero dato un libro. Non sapevo assolutamente cosa scegliere così mi affidai completamente a lui. Dopo una breve ricerca mi mise in mano un libro con su scritto "Eragon".

<< In questa storia non leggerai né di umani né di alieni. Sarà un nuovo mondo da scoprire e ti aiuterà nei momenti di noia.>>

Ero senza parole. Non sarebbero bastati neanche mille grazie per esprimergli tutta la mia riconoscenza, così gli buttai le braccia al collo. Tornammo al Boschetto in silenzio poiché entrambi sapevamo che avremmo dovuto lasciarci. Dopo un semplice "addio" salii sull'astronave e inserii le foto nello scanner di controllo. Il motore si accese: aveva funzionato! Quelle foto erano davvero speciali e capii che a renderle tali non erano soltanto gli sfondi ma anche le persone. Capii che tutto quello volevo era rimanere sulla Terra e che la

cosa che più mi aveva reso felice in tutta la mia vita era stata incontrarlo! Di corsa scesi dalla navicella e inseguii Edoardo che ormai si era allontanato. Quando lo raggiunsi mi chiese: <<Che stai facendo? Fra qualche secondo la navicella partirà e tu non avrai più modo di tornare sul tuo Pianeta!>>

<<Ma non capisci? È con te che voglio stare. Voglio vivere qui a Nichelino. Questa città mi ha riempito il cuore di gioia e d'ora in avanti farà parte della mia vita!>>

Ed è così che è andata: passammo il resto della vita insieme a Nichelino!

Diario di Alin

